

→ **Tre donne** hanno presentato i presidenti progressisti al Forum sociale mondiale

→ **Le femministe** sponsorizzano la candidatura di Dilma Roussef alla successione di Lula

Da Belem mea culpa dei big: Sudamerica ancora machista

Che fine hanno fatto i diritti delle donne in America Latina? In quella progressista applaudita a Belem inizia l'autocritica il presidente dell'Ecuador, Correa. E le indigene organizzano un tribunale popolare.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Lilly non abita in America Latina. Neanche nella nuova America Latina che si propone come faro «anti neo liberista». Nessuno dei cinque presidenti che hanno celebrato l'altra sera a Belem le magnifiche sorti e progressive del «socialismo democratico del Ventunesimo secolo» - il venezuelano Chavez, il boliviano Morales, l'ecuadoregno Correa dell'Ecuador, il paraguayano Lugo e il brasiliano Lula - davanti a 10 mila altromondisti entusiasti, ha potuto rivendicare un atto anche solo paragonabile a quello di Obama negli Usa: una firma ed è parità salariale uomo donna.

L'ALTRA METÀ DEL MONDO POSSIBILE

Pur senza far riferimento all'Obama del giorno prima, i cinque hanno cercato almeno di dare l'impressione di essere impegnati a dare segnali anche su questo terreno. Così, a presentare i big dell'altro mondo possibile sono state tre donne: la rappresentante delle reti sindacali che ha introdotto il tema della crisi del modello liberista e dei suoi costi, la rappresentante delle donne indigene che ha messo l'accento sull'impegno del movimento in difesa dell'ambiente e la terza, espressione del movimento femminista brasiliano che ha rivendicato la battaglia storica, ma ancora in corso, sulla legalizzazione dell'aborto. A fare gli onori di casa, poi, c'era la governatrice dello Stato del Parà, Ana Julia Carepa, altra donna.

Lula ha ricordato che solo pochi anni fa sarebbe sembrato impossibile ritrovarsi attorno allo stesso ta-



Foto di Lou Dematteis/Ansa-Epa

Da Belem un migliaio di persone manda un messaggio urgente al mondo

volò in cinque capi di stato: lui ex metalmeccanico, Morales un indio e Lugo un prete rivoluzionario. Strada ne è stata fatta molta. E quando a marzo lo stesso Lula incontrerà ufficialmente il primo presidente nero degli Stati Uniti si proporrà di rappresentare anche gli altri paesi del Mercosur. E difendere il modello di sviluppo proposto anche dagli altromondisti, fondato sul rispetto dei diversi popoli, su una democrazia partecipativa e uno sviluppo che non sia di rapina e di distruzione delle risorse ma attento alla biodiversità e ai progetti ecosostenibili. Loro storici cavalli di battaglia che risuonano anche nelle parole di Obama.

E le pari opportunità? Il presidente ecuadoregno, l'economista Rafa-

el Correa, ammette al microfono che anche il Sud America più progressista e impegnato nei diritti sociali resta terribilmente malato di

Tribunale antipatriarcale
Il resoconto sul sito
del World Social Forum:
www.ciranda.net

sessismo e «machismo». Eppure i movimenti femminili si stanno difendendo. Non sono più solo le avanguardie intellettuali spesso reduci dalla lotta clandestina alle dittature - che pure si sono viste a Belem nella «Casa de Cuba» per lanciare la candidatura di Dilma Roussef

come successore di Lula nelle elezioni del 2010 -, sono le associazioni di indigene, di pescatrici, di contadine, di raccoglitrice di cocco e sbucciatrici di mandioca.

Queste si sono riunite in una forma curiosa ieri - hanno organizzato un «Tribunale contro lo sfruttamento capitalista patriarcale» - per parlare delle loro questioni femminili: quella di braccianti costrette a portare i figli nei campi, a lavorare dalle 4 di notte al tramonto per 7 real, con il turismo di massa, le piantagioni che spazzano via le loro attività tradizionali e diffondono droga e prostituzione.

Lilly è davvero lontana. «Il nostro non è neanche considerato lavoro» dice Martilene del Ceara. ❖